

Pensione a 67 anni, il governo è pronto a studiare nuove deroghe

Lavori usuranti, la lista sarà allargata

Il governo potrebbe aprire allo studio per un ricalcolo dell'età pensionabile più favorevole nei confronti di categorie esposte a lavori usuranti come i macchinisti dei treni o i maestri d'asilo. > Cifoni a pag. 11

La trattativa

Pensioni a 67 anni, deroghe per lavori gravosi

Allo studio del governo un meccanismo di calcolo demografico meno rigido

Luca Cifoni

ROMA Una platea di lavoratori esclusi dall'adeguamento all'aspettativa di vita che potrebbe essere anche più ampia di quella delle attuali "attività gravose" e un meccanismo di calcolo del parametro demografico più favorevole, con la possibilità di rendere meno severi i requisiti se la speranza di sopravvivenza si riduce. Ruota intorno a questi due modifiche delle attuali regole il confronto tra governi e sindacati che deve concludersi entro lunedì 13, per poi eventualmente produrre un emendamento governativo alla legge di bilancio. L'intesa non è scontata e la segretaria generale della Cgil Susanna Camusso la definisce anzi «ancora lontana». La trattativa non è partita con il piede giusto per lo meno sul piano formale, visto che i sindacati hanno contestato l'ordine del giorno ricevuto dalla presidenza del Consiglio, per l'incontro tecnico in programma lunedì prossimo. Cgil, Cisl e Uil hanno contestato il fatto che in agenda ci fossero solo le possibili eccezioni al meccanismo di adeguamento e non gli altri temi come

l'Ape. Alla fine il testo è stato corretto. Ma entrare nel merito non sarà facilissimo.

Il primo nodo è quello dei lavoratori da esentare dall'adeguamento e quindi dall'incremento di cinque mesi di tutti i requisiti nel 2019 (l'età per la vecchiaia salirebbe a 67 anni). Oggi sono già al riparo coloro che ricadono nelle mansioni "usuranti" in senso stretto, ai quali sono riservati anche requisiti di uscita più favorevoli. L'idea è ampliare questa platea partendo dalle attività gravose già individuate ai fini dell'Ape sociale, l'indennità che permette di lasciare il lavoro in attesa della pensione a 63 anni: dentro ci sono camionisti e infermieri, maestre d'asilo e ferrovieri, operai edili, facchini e addetti alle pulizie. Idealmente, il numero degli interessati potrebbe ancora allargarsi in due direzioni: da una parte agli altri destinatari dell'Ape (disoccupati e disabili) dall'altra ad eventuali nuove categorie che a loro volta potrebbero essere incluse nell'anticipo. Ma è chiaro che il governo non può permettersi un'operazione eccessivamente costosa. L'altro aspetto è il meccanismo di calcolo. Finora l'incremento

dell'aspettativa di vita rilevato dall'Istat ed espresso in mesi è stato aggiunto ai requisiti previdenziali ogni tre anni. Dal 2019 la verifica, esclusivamente tecnico-amministrativa e senza margini di discrezionalità politica, avverrà per legge ogni due anni. Portare la periodicità ad un anno avrebbe l'effetto di rendere l'adeguamento più puntuale; tra le osservazioni fatte dai sindacati in questa tornata c'è quella relativa alla mancata incidenza dell'inatteso calo della speranza di vita registrato nel 2015 ma assorbito nell'arco del triennio. Se, come pare molto probabile, verrà prevista anche la riduzione dei requisiti in caso di decremento dell'aspettativa di sopravvivenza (oggi possono solo crescere o restare fermi) il risultato potrebbe essere una modifica molto frequente dei parametri di età e contribuzione necessari per lasciare il lavoro. Se il compromesso alla fine si troverà, ciò potrebbe permettere al governo di non subire una fastidiosa fronda in parlamento, da parte dello stesso Partito democratico. Ma se il negoziato fallisse, allora potrebbe tornare di attualità l'idea di un rinvio di sei mesi del decreto che dovrà ufficializzare le novità del 2019.